



cartolina di Angelo Battistella (1948)

Legge 30 marzo 2004, n.92

Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati.

Art. 1. (Istituzione del Giorno del Ricordo)

1. La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

FOIBE

È blasfemo, è indice di cattiva coscienza usare le tragedie delle vittime per fini politici attuali. Quando, molti anni fa, scrissi sul Corriere dei crimini delle foibe, nessuno dei tanti che oggi se ne sciacquano la bocca vi prestò la minima attenzione, perché in quel momento quei crimini e le loro vittime non servivano ad alcuna propaganda politica. Una cosa è certa: se oggi possiamo tutti parlare liberamente di Risiera e di foibe, esprimendo le opinioni politiche più diverse e contrastanti, lo dobbiamo al 25 aprile, alla Resistenza, alla Liberazione che ha ridato a tutti i cittadini, di destra, di centro e di sinistra, la democrazia e la libertà. (Claudio Magris)

Bibliografia

Sopravvissuti e dimenticati. Il dramma delle foibe e l'esodo dei giuliano-dalmati

Girardo Marco, 160 p., 2006 EditorePaoline Editoriale Libri

Nel libro si prova a fornire una lettura del perchè prima maturò e poi esplose la violenza contro gli italiani: a partire dalle conquiste veneziane che nei secoli precedenti generarono «una sorta di frattura etnica e sociale» fra le città italianizzate e le zone interne, tradizionalmente agricole e abitate da popolazioni di ceppo slavo. Una frattura poi sfruttata dai regnanti d'Austria e Ungheria, subentrati nel governo alla Serenissima, e definitivamente allargata dalla conquista fascista, che varò fin dal 1923 «il divieto all'insegnamento delle lingue slovena e croata, il progressivo smantellamento del sistema scolastico slavo e la forzata italianizzazione dei cognomi e dei toponimi». Sul risentimento anti-italiano e sull'intreccio perverso di odio etnico, nazionale e ideologico giocò con durezza l'espansionismo nazional-comunista di Tito, che dopo il 1943 colpì indifferentemente fascisti e antifascisti, prima che sulla vicenda cadesse l'oblio, che in fondo faceva comodo a tutti, escluse ovviamente le vittime e le loro famiglie. Ma solo conservare la memoria, avverte Veltroni, «riconoscere la propria storia e il proprio dolore (...) serve a far crescere una storia comune, a rafforzare un valore civile condiviso, a costruire un futuro migliore».

Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio

Pupo Raoul, 333 p., ill., 2005, Rizzoli

A partire dall'8 settembre 1943, nelle terre che costituivano i confini orientali d'Italia - l'Istria e la Dalmazia - si consumò una duplice tragedia. I partigiani jugoslavi di Tito instaurarono un regime di terrore che prefigurava la "pulizia etnica" di molti decenni dopo e trucidarono migliaia di italiani gettandoli nelle cavità carsiche chiamate foibe. Il trattato di Parigi del 1947 ratificò poi il passaggio di Istria e Dalmazia alla Jugoslavia, scatenando l'esodo del novanta per cento della popolazione italiana (circa 300.000 persone), che abbandonò la casa e gli averi e cercò rifugio in Italia o emigrò oltreoceano. Lo storico Raoul Pupo disegna oggi un quadro completo di quelle vicende.

940.53 PUP

Dossier foibe

Scotti Giacomo, 205 p., 2005 EditoreManni

Ecco che cosa significa parlare delle foibe: chiamare in causa il complesso di situazioni cumulatesi nell'arco di un ventennio con esasperazione di violenza e di lacerazioni politiche, militari, sociali concentratesi in particolare nella fase più acuta della seconda mondiale (Enzo Collotti). Una narrazione della storia che, nell'assoluta oggettività documentaria, rispetta tutte le vittime ma non "condivide", non "omologa", in una parola non dimentica la sostanziale differenza tra massacratori nazifascisti e chi, giustamente, prese la parola e le armi per combatterli (Tommaso Di Francesco).

940.54 SCO

La tragedia delle «foibe»

Pallante Pierluigi , 271 p., 2006, Editori Riuniti

Subito dopo la fine della guerra, tra il maggio e il giugno 1945, migliaia di italiani della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia furono arrestati dall'esercito jugoslavo: molti furono uccisi e gettati nelle «foibe», diventate una specie di grandi fosse comuni, molti furono deportati nei campi di raccolta in Slovenia e Croazia, dove morirono di stenti e malattie. Alla tragedia delle «foibe» concorsero spinte e fattori diversi, di natura ideologica (scontro tra fascismo e antifascismo), nazionale (appartenenza territoriale) e sociale (lotta di classe, per il socialismo). Il volume presenta nuove chiavi interpretative, collocando la vicenda all'interno della storia italiana del Novecento, e propone un'ampia raccolta di documenti, in gran parte inediti o solo parzialmente pubblicati.

940.54 PAL

Profughi. Dalle foibe all'esodo: la tragedia degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia

Oliva Gianni, 221 p., ill., 2005, Mondadori

Tra il 1944 e la fine degli anni Cinquanta, gran parte della comunità italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia abbandona la propria terra. A ondate successive, quasi 300.000 persone, appartenenti a ogni classe sociale, vengono costrette a fuggire dal nuovo regime nazionalcomunista di Tito che confisca le loro proprietà, le reprime con la violenza poliziesca, giungendo talora a un vero e proprio tentativo di "pulizia etnica". Attraverso un'analisi attenta in cui si intrecciano lo scenario locale e quello internazionale, Gianni Oliva ripercorre le tappe di questa vicenda: la complessità etnica nella zona di confine nord-orientale dell'Italia, le contrapposizioni del Ventennio fascista, le stragi delle foibe, la vita nei campi profughi.

940.53 OLI

Foibe. Le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria

Oliva Gianni, 206 p., ill., 2003, Mondadori

Dopo la fine della guerra, tra il maggio e il giugno 1945, migliaia di italiani della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia vengono uccisi dall'esercito jugoslavo del maresciallo Tito, molti di loro sono gettati nelle "foibe", che si trasformano in grandi fosse comuni, molti altri deportati nei campi della Slovenia e della Croazia, dove muoiono di stenti e di malattie. Le stragi si inquadrano in una strategia politica mirata a colpire tutti coloro che si oppongono all'annessione delle terre contese alla nuova Jugoslavia: cadono collaborazionisti e militi della repubblica di Salò, ma anche membri dei comitati di liberazione nazionale, partigiani combattenti, comunisti contrari alle cessioni territoriali e cittadini comuni.

940.53 OLI

Foibe

Pupo Raoul e Spazzali Roberto, 288 p., 2003, Mondadori Bruno

La questione delle foibe (i crepacci carsici dove furono gettati, tra il 1943 e il 1945, dagli jugoslavi migliaia di italiani) è rimasta per molto tempo un tabù nella nostra storiografia: una vicenda terribile e "scabrosa" sulla quale era difficile scrivere. Gli storici Raoul Pupo e Roberto Spazzali sono stati fra i protagonisti del rinnovamento degli studi sul problema delle foibe avvenuto a partire dalla fine degli anni ottanta. Questo libro fornisce la documentazione necessaria al lettore per comprendere

autonomamente i fatti e orientarsi nelle varie interpretazioni storiografiche. L'ultima parte, "I luoghi della memoria", contiene una mappa dettagliata delle foibe e le indicazioni indispensabili per raggiungerle.

940.54 PUP

La resa dei conti: aprile maggio 1945: foibe, piazzale Loreto e giustizia partigiana,
Oliva Gianni, 1999, Mondadori

Ricostruzione coraggiosa e spregiudicata basata su una ricca documentazione di questo breve periodo della nostra storia. Oliva individua i tre aspetti fondamentali: l'esibizione della morte (piazzale Loreto) e l'esplosione di rabbia popolare contro i fascisti, la giustizia insurrezionale con l'esecuzione di migliaia di persone accusate di crimini di guerra e giudicate con procedure approssimative e le foibe della regione giuliana, con l'eliminazione immediata da parte delle truppe di Tito di quanti si opponevano all'annessione alla Jugoslavia.

940.53 OLI

L'esodo: la tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia
Petacco Arrigo, 1999. Mondadori

Petacco racconta la storia di questo lembo conteso della nostra patria, dove la presenza di etnie diverse ha alimentato odio e manifestazioni nazionalistiche. Racconta l'esodo forzato di due o trecentomila italiani dell'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia, costretti ad abbandonare le proprie case e le stragi di migliaia di persone vittime della pulizia etnica slava nelle foibe, vere e proprie fosse comuni naturali.

945.39 PET

Infoibati. I nomi, i luoghi, i testimoni, i documenti

G.Rumici, 2002, Mursia

945.09 RUM

Fratelli d'Istria, 1945-2000

Guido Rumici, 2001, Mursia

949.702 RUM

Foibe , il peso del passato: Venezia Giulia, 1943 – 1945 a cura di Giampaolo Valdevit – Venezia : Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 1997, Marsilio
940.53 FOI

Istria contesa. La guerra, le foibe
di Fulvio Molinari - Mursia, 1996

La storia dell'Istria contesa tra due mondi, quello italiano e quello slavo. Il libro di Fulvio Molinari, Esule istriano nato ad Orsera nel 1937, ripercorre dettagliatamente le vicende che portarono l'annessione della penisola istriana alla Jugoslavia di Tito. Dallo scoppio della guerra alla tragedia dell'abbandono dopo un trattato abominevole. Molinari dedica due interi capitoli, *Il grande esodo* e

Destinazione Italia, allo spostamento forzato di migliaia di italiani verso l'Italia e il resto del mondo.

949.702 MOL

Storia di un esodo. Istria 1945-1956

C. Colummi - L. Ferrari - G. Nassisi - G. Trani, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980

italiani brava gente

Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali

Galliano Fogar, Del Bianco, Udine 1963

Nemici per la pelle. Trieste, terra di confine

Marco Coslovich , 2004, Mursia

“Nemici per la pelle” costretti a convivere nello stesso quartiere: è la realtà degli uomini e delle donne che in questo libro raccontano la loro vita nella Trieste della Seconda guerra mondiale. Attraverso interviste, diari e testimonianze l'Autore rievoca vicende legate alla guerra fascista, all'occupazione nazista, alla Risiera di San Sabba, alla lotta di liberazione dei partigiani italiani e jugoslavi, alle foibe, al dopoguerra giuliano sotto il controllo angloamericano.

945.393 COS

Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941 – 1951).

Cur. Costantino di Sante, 270 pag, 2005, edizioni Ombre Corte

All'aggressione militare della Jugoslavia da parte italiana dell'aprile 1941 seguì, nei ventinove mesi dell'occupazione, una politica di 'pacificazione' attuata attraverso l'esercizio sistematico e pianificato della violenza ai danni della popolazione civile. All'indomani della cessazione della guerra, il governo jugoslavo presieduto da Tito reclamò, perché potessero essere giudicati, i militari e civili italiani ritenuti responsabili dei crimini. Nonostante gli accordi internazionali prevedessero la loro estradizione, il governo italiano si mosse per evitarne la consegna e impedire che i processi venissero celebrati, negando di fatto la possibilità che di quei crimini si potesse serbare una memoria giudiziaria.

364.1 ITA

Italiani brava gente

Del Boca Angelo, 318 pag., 2005, Neri Pozza

Una documentata riflessione sulle pagine nere della nostra storia che parte dalla prima guerra civile italiana contro il brigantaggio e giunge all'efferata occupazione della Slovenia ripercorrendo tutta la vicenda coloniale dallo sbarco a Massaua nel 1885 alla guerra di Etiopia. Un tratto che accomuna queste pagine nere è la loro metodica rimozione attuata dal momento dell'evento ai giorni nostri. Basti pensare ai cauti e sporadici cenni che i manuali di storia dedicano a queste vicende per rendersi conto quanto sia lontano il senso comune storiografico degli italiani dalla realtà storica. È

nota a pochi la cifra peraltro incompleta dei 9.860 briganti fucilati nel Sud così come sono poco note le stragi e le deportazioni della popolazione libica durante l'Italia giolittiana e durante il fascismo o la guerra chimica contro l'Etiopia riconosciuta ufficialmente da un governo italiano soltanto sessant'anni dopo il 7 febbraio 1996. La metodica rimozione di queste vicende ha consentito che il mito degli "italiani brava gente" si affermasse e addirittura si consolidasse durante l'Italia repubblicana. Del Boca mostra invece come gli italiani avessero acquisito i tratti coloniali più retrivi usando ad esempio gli eritrei per reprimere i libici e viceversa e ricostruendo i meccanismi politici e culturali che stanno dietro alle furiose quanto metodiche esplosioni di violenza. Il deficit culturale si manifesta nell'ignoranza dei luoghi e delle tradizioni locali ed è alla base di un rapporto malato con l'altro che genera nell'italiano un atteggiamento di superiorità che presto si tramuta in razzismo (un processo analogo ha caratterizzato la lotta al brigantaggio) e in disprezzo per la vita di chi è considerato inferiore. Il deficit politico ha a che fare con uno stato debole che deve ottenere un successo a qualunque costo (per le necessità interne e per il prestigio internazionale) senza porsi alcuno scrupolo sui mezzi. Tale mandato si riflette sugli esecutori al quale lo stato garantisce copertura anche per le azioni più ripugnanti. Il livello massimo della strategia degli esecutori si rivela durante il fascismo quando De Vecchi in Somalia Badoglio e Graziani in Libia e in Etiopia utilizzano il terreno coloniale per consolidare la loro ascesa personale. Questi ultimi due generali sfruttano l'incentivo alla violenza proveniente da Mussolini – che vuole italiani capaci di fare inorridire e non suonatori di mandolini – per innalzarne continuamente il limite. Da qui la deportazione eseguita nel 1930 di centomila libici dalla Marmarica (con oltre quarantamila morti) un'operazione che non ha precedenti nell'Africa moderna o la guerra di sterminio in Etiopia eseguita con 650 tonnellate di gas che hanno ucciso e infestato l'ambiente (acque e raccolti), moltiplicando il loro effetto nocivo nel tempo. Naturalmente Mussolini sapeva e avallava. Si arriva alla Slovenia terra dove in stile nazista si sperimenta la bonifica etnica con l'incendio dei villaggi le razzie la guerra contro le donne e i bambini e il bilancio del campo di sterminio di Arbe che ha una mortalità superiore a quello di Buchenwald. I crimini commessi dagli italiani in Slovenia sovrastano quelli consumati in Libia e in Etiopia colpendo cinquantamila sloveni (uccisi o gravemente offesi). è troppo partire di qua per parlare di foibe? Da L'INDICE Mirco Dondi
945.084 DEL

Si ammazza troppo poco i crimini di guerra italiani 1940 – 43

Gianni Oliva, 230 pag, 2006, Mondatori

Autore del libro è Gianni Oliva che continua così felicemente il suo percorso di divulgazione ad alto livello dei risultati più innovativi della ricerca storica su temi fino a pochi anni fa pressoché sconosciuti. *I crimini di guerra italiani 1940-43* è il sottotitolo dell'opera che prende le mosse proprio dal modo in cui tra il 1945 e il 1953 il governo italiano affrontò la questione dei criminali di guerra. Questione spinosa perché presentava due facce. Da un lato infatti l'Italia democratica – che cercava di accreditarsi non come paese sconfitto ma perlomeno come quasi-vincitore al fianco degli alleati – rivendicava il diritto di processare da sé i criminali nazisti che avevano a lungo infierito nella penisola. Dall'altro però esitava a estradare i criminali italiani chiesti da Jugoslavia Grecia e Albania perché la loro consegna avrebbe sottolineato proprio lo *status* di paese sconfitto dell'Italia e avrebbe impedito di concentrare – e limitare – al regime fascista le responsabilità degli aspetti più odiosi del nazionalismo e dell'imperialismo italiano. La soluzione al dilemma fu solo apparentemente paradossale: "Per non essere giudicata l'Italia rinunciò a giudicare" afferma Oliva che discute esplicitamente di "baratto delle colpe". I processi ai criminali tedeschi vennero limitati a pochi casi e parallelamente i criminali italiani non vennero consegnati ma giudicati in patria con un esito scontato in partenza: l'archiviazione.

Quello di Oliva è però assai più di un libro-denuncia. L'individuazione delle discutibili scelte compiute in nome della ragion di stato si accompagna infatti a una sintetica ma non per questo

meno efficace panoramica sulle politiche repressive italiane nei Balcani che presenta documenti e situazioni ben note ai pochi studiosi della materia ma del tutto sconosciute al grande pubblico: ecco allora la celebre frase del generale Robotti che dà il titolo al libro o la non meno famigerata circolare 3C del generale Roatta – nella quale fra l'altro si leggeva "Non dente per dente ma testa per dente" – o ancora lo sconvolgente diario di don Pietro Brignoli *Santa Messa per i miei fucilati*. I criteri di lettura proposti dall'autore tuttavia vanno ben oltre l'emotività lo sdegno e la vergogna per le azioni criminali comandate ed eseguite da parte italiana (deportazioni di massa saccheggi fucilazione di ostaggi) e si accompagnano a una serie di valutazioni assai penetranti ed equilibrate sulle logiche che presiedettero a tali comportamenti.

È questo il caso della comparazione con le politiche di repressione tedesca che individua sia la somiglianza dei criteri tecnici sia la differenza dei presupposti ideologici e strategici: il terrore nazista era coerentemente finalizzato all'annichilimento dell'avversario e all'affermazione della superiorità tedesca mentre la violenza del regio esercito (e non solo delle camicie nere!) era in genere "manifestazione spesso scomposta di debolezza" reazione brutale alle iniziative partigiane cui non si riusciva a porre termine. Il confronto – sottolinea opportunamente Oliva – va dunque effettuato con altre situazioni come quelle in cui si trovarono eserciti non ideologicamente motivati allo sterminio della popolazione ma impegnati in combattimento contro movimenti di liberazione fortemente radicati nella società così come accadde a britannici francesi e americani in varie aree e particolarmente in Indocina dove il coinvolgimento dei civili fu comunque ampio e i livelli di violenza raggiunti assai elevati.

Ciò che risulta evidente da tale analisi è l'improponibilità dello stereotipo autoassolutorio del "buon italiano" vero mito unificante dell'Italia del dopoguerra impegnata a prendere le distanze dall'esperienza fascista senza fare fino in fondo i conti con il livello di coinvolgimento che il regime aveva saputo realizzare attorno ad alcuni aspetti della sua politica. Un'immagine quella del soldato italiano pietoso e un po' marmone che permetteva di espungere facilmente la "parentesi" del fascismo ribaltando in virtù le feroci critiche di Mussolini contro il buonismo della stirpe italica e che ha consentito per decenni di non vedere molti aspetti sgradevoli della nostra storia: i risvolti oscuri della dominazione coloniale la continuità all'interno di molti apparati dello stato fra l'Italia fascista e quella democratica ma anche alcune contraddizioni della stagione resistenziale.

Significativamente Gianni Oliva che ha studiato a lungo sia la storia delle forze armate che quella della Resistenza dedica il suo nuovo libro "Agli alpini della mia vallata conquistatori in Montenegro partigiani alle porte di Torino: alle sofferenze che hanno patito a quelle che hanno inflitto". È una sintesi felice.

Da L'INDICE Raoul Pupo

940.54 OLI

Un 'angolatura diversa

Porzus. La Resistenza tradita, A. Lenoci Laterza, Bari 1998

Porzus: due volti della Resistenza.

Cesselli Marco, 1975, Pietra

M 940.54 CES



Un approccio narrativo

La Foiba Granda, Mondadori, Carlo Sgorlon Milano 1994
853 SGO

La Malga di Sîr, Oscar Mondadori, Carlo Sgorlon Milano 1998
853 SGO

L'armata dei fiumi perduti, Oscar Mondadori, Carlo Sgorlon Milano 1993
853 SGO

Chi ha paura dell'uomo nero? Il romanzo dell'esodo istriano
Fiorentin Graziella, 2005, Mursia

Storia di Maddalena (pseudonimo dell'autrice) che, all'età di 8 anni, dovette abbandonare per sempre la sua terra, il suo mare e il suo mondo di sogni, colori e profumi. Dopo vent'anni decise di tornare con la propria famiglia in quei luoghi e a quegli anni per raccontare la sua storia e quella di tante altre piccole creature che, come lei, furono strappate dalla loro infanzia e dalle loro radici. Un romanzo struggente ed emozionante su una delle vicende più controverse della nostra storia.
853 FIO

due assaggi di uso della storia – opposti apposta -

Foibe inferno a nord-est Goglio Federico disponibile in opac 940.53 GOG

<http://www.cnj.it/foibeatrieste/> scaricabile dalla rete **Operazione foibe a Trieste** Claudia Cernigoi

sitografia

<http://it.wikipedia.org/wiki/Foiba>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Foibe>

voci dell'enciclopedia Wikipedia

<http://www.romacivica.net/aniroma/DOSSIER/dossier1a8.htm>

Dossier sulle foibe, all'interno di un portale dedicato alla guerra di liberazione. Contiene un'ampia proposta di collegamenti ad altri siti ed una bibliografia accurata.

<http://www.criminidiguerra.it/>

Sito web che presenta una ricca selezione di documenti storici (in parte inediti) sulla repressione operata su popolazioni civili dalle forze armate italiane nel corso delle guerre coloniali (Libia ed Etiopia) e della seconda guerra mondiale.

<http://digilander.libero.it/lefoibe/>

sito da consultare per la presenza di documentazione video audio ben raccolta ... tralasciando inopportune prese di posizione su odio etnico e ideologia nazional-comunista quando si auspica una proposta di riflessione condivisa nella giornata del ricordo

<http://www.cronologia.it/mondo38v.htm>

percorso storico

<http://www.democrazialegalita.it/foibe07febb05.htm>

accenno alle responsabilita' delle truppe italiane di occupazione della Jugoslavia

<http://www.lefoibe.it/>

politicamente schierato a cura della Lega Nazionale